

Giovanni 11,1-12,11

Risurrezione di Lazzaro

¹*Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella.*

²*Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli.*

Lazzaro era malato.

³*Le sorelle mandarono dunque a dirgli:*

«Signore, ecco, il tuo amico è malato».

⁴*All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato».*

⁵*Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro.*

⁶*Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.*

⁷*Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».*

⁸*I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».*

⁹*Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce».*

¹¹*Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo».*

¹²*Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà».*

¹³*Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno.*

¹⁴*Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!».*

¹⁶*Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

¹⁷*Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro.*

¹⁸*Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello.*

²⁰*Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.*

²¹*Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*

²²*Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà».*

²³*Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà».*

²⁴*Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno».*

²⁵*Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;*

²⁶*chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?».*

²⁷*Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire al mondo».*

²⁸*Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama».*

²⁹*Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui.*

³⁰*Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.*

³¹*Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là».*

³²*Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».*

³³*Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: ³⁴«Dove l'avete posto?».*

Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!».

³⁵*Gesù scoppiò in pianto.*

³⁶*Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!».*

³⁷*Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva far sì che questi non morisse?».*

³⁸*Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra.*

³⁹*Disse Gesù: «Togliete la pietra!».*

Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni».

⁴⁰*Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?».*

⁴¹*Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato.*

⁴²*Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».*

⁴³*E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».*

⁴⁴*Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario.*

Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

lectio

Nel prologo l'evangelista Giovanni definisce Gesù come luce e vita, affermando che (1, 4) "in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini".

L'ultimo segno compiuto da Gesù prima della risurrezione di Lazzaro, è la guarigione del cieco nato.

Il cieco guarito, cacciato dalla comunità, è affascinato dall'umanità di Gesù e diventa un credente.

E, come a tutti i credenti, Gesù gli fa conoscere la verità su Dio e sull'uomo.

La risurrezione di Lazzaro è l'ultimo miracolo che Gesù compie.

Esso è posto al centro del vangelo; con esso finisce il ministero pubblico di Gesù e iniziano i preliminari che portano all'ultima Pasqua.

È un episodio che, da una parte, convince le autorità che è necessario condannare Gesù a morte e dall'altra rivela il significato profondo della sua morte.

La morte non è la fine, né la morte di Gesù, né la nostra, ma è il fine della nostra vita.

Il racconto della risurrezione di Lazzaro occupa in Giovanni il posto occupato nei sinottici dalla trasfigurazione, che Giovanni non racconta.

L'uomo è l'unico essere animale che sa di morire, perché è cosciente. La sua vita non è mossa quindi solo dai bisogni, ma è determinata in modo particolare dalla cultura, dal sapere.

Queste doti sono importanti e splendide, ma non possono vincere la morte ed è per questo che l'uomo cerca di rimuoverla.

La risurrezione di Lazzaro è un segno che gli permette di guardare in modo diverso la morte e di sentirsi libero di fronte a questo limite ultimo, perché vi trova una risposta alla domanda che lo turba da sempre: dove ci porta la morte?

¹*Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella.*

²Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli. Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato».

Anche negli altri vangeli sono raccontate risurrezioni di morti, ma in modo breve; il racconto di Giovanni è lungo e assume anche un significato particolare.

Lazzaro che è malato, che non sta in piedi e poi muore, rappresenta ogni uomo davanti al male: prima vacilla e poi cade e infine muore.

Vengono subito presentati i personaggi. Lazzaro e le sorelle Marta e Maria, tutte persone amate da Gesù, come si dirà in seguito. Lazzaro è l'unico miracolato da Gesù che viene indicato con il suo nome, che significa "Dio aiuta".

Nella morte, come nella nascita, nessuno può essere di aiuto a se stesso. La sorella di Lazzaro Maria viene indicata come "quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore . . .".

Stranamente L'evangelista anticipa un avvenimento che avverrà in seguito. È un espediente che permette a Giovanni di mettere in evidenza che quanto racconterà allude già alla passione, morte e risurrezione di Gesù. Il gesto compiuto da Maria sarà ben accetto da Gesù che lo interpreterà come un'intuizione, dettata dall'amore, per quando dovrà essere sepolto.

Maria non unge Gesù dopo la sua morte, ma mentre è ancora vivo. È un fatto che ci invita a rispettare l'uomo fin che è vivo, non da morto. Lazzaro è definito dalle sorelle come "amico" di Gesù.

Gesù come interviene per "l'amico" Lazzaro, così interviene per chiunque è amato da lui. La fede nella risurrezione dei morti in Israele non era frutto di speculazioni filosofiche, ma della convinzione che Dio ama il suo popolo, che gli è amico e fedele per sempre, anche dopo la morte.

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato».

⁵Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro.

Questa risposta di Gesù ci ricorda quella che aveva dato ai discepoli nell'episodio della guarigione del cieco nato.

Alla loro domanda su chi avesse peccato, aveva risposto: "Né lui, né i suoi genitori hanno peccato ma è così perché si manifestino in lui le opere di Dio".

La morte può essere interpretata in due modi: come separazione da tutto o come comunione con Dio; può assumere due diversi significati, uno spirituale o uno fisico.

Una persona può essere fisicamente viva e nello stesso tempo spiritualmente morta, e viceversa.

La morte spirituale è causata, secondo S. Paolo, dal peccato che ci rende egoisti e ci chiude all'amore del Padre e dei fratelli (1 Cor. 15,56)

⁶Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.

È una scelta presa deliberatamente da Gesù.

⁷Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce».

Gesù era appena scappato dalla Giudea perché minacciato di morte. La domanda dei discepoli indica la loro paura della morte; la loro vita, a differenza di Gesù, è ancora paralizzata da quella paura.

Gesù aveva già pronunciate parole simili al capitolo 9,4, prima della guarigione del cieco: “Dobbiamo compiere le opere di Colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può operare”. Camminare di giorno significa camminare finché è vivo lui; quando sarà ucciso, verrà la notte, e sarà allora il momento della prova e dell’abbandono dei suoi discepoli.

11Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s’è addormentato; ma io vado a svegliarlo».

12Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s’è addormentato, guarirà».

13Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno.

14Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!».

Lazzaro è definito per la terza volta come “amico” di Gesù.

È questo il motivo che ci assicura la nostra risurrezione; l’amore del Signore per noi e la nostra amicizia nei suoi riguardi.

Gesù, affermando che Lazzaro “si è addormentato”, sdrammatizza la morte, paragonandola ad un sonno ristoratore; la morte è per lui il termine del giorno vecchio e l’inizio del sonno ristoratore, al quale segue un risveglio in un giorno nuovo. Per i discepoli e per noi invece è la fine di tutto e di ogni speranza.

La parola “cimitero” significa dormitorio.

Sembra assurdo che Gesù, dopo aver detto che Lazzaro è morto, affermi “sono contento per voi di non essere stato là”.

È come se dicesse: “Godo per voi, perché la morte di Lazzaro sarà per voi occasione per crescere nella fede”.

Con le parole : “Orsù, andiamo da lui”, ci fa capire la grandezza e la fedeltà dell’amicizia di Gesù, che per l’amico affronta il rischio della morte.

16Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Tommaso, chiamato “Didimo”, cioè gemello, è presentato come il modello del discepolo di Gesù, disposto a morire “con lui”, a morire come lui.

Da questo momento termina il confronto tra Gesù e i discepoli: d’ora in poi Gesù si confronterà con Marta, Maria e Lazzaro.

17Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro.

Dire che “Lazzaro era da quattro giorni nel sepolcro” è come dire che ogni intervento nei suoi riguardi è inutile. Si riteneva infatti che dopo tre giorni la morte fosse definitiva, perché il quarto giorno iniziava già la decomposizione del cadavere.

Il numero quattro indica la totalità, come quattro sono gli elementi e quattro i punti cardinali. Ogni realtà, come ogni direzione, finisce nella morte. La parola greca “sepolcro” ha la stessa radice di eredità e di sorte. L’uomo è terra e alla terra ritorna: questa è la sua sorte, la sua eredità.

18 Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello.

20Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

21Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà».

Marta e Maria, appena sanno che Gesù sta arrivando, assumono due atteggiamenti diversi: Marta corre incontro all'amico, mentre Maria rimane "seduta in casa". Sono due atteggiamenti che mettono in evidenza due caratteri e due personalità diverse.

In tutte e due sembra presente una forma di disappunto.

Maria rimane a casa. È come se volesse dire: "tu che mi vuoi bene mi hai lasciata sola".

Lo stesso disappunto è presente nelle parole di Marta che dice: "Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto".

Ma Marta subito dopo con le parole: "Ma ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te lo concederà" è come volesse perdonare il suo ritardo.

23 Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà».

24 Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno».

La risposta di Gesù sembra una consolazione generica. La speranza di Marta "che il fratello risusciterà nell'ultimo giorno", quando Dio, alla fine eliminerà la morte per sempre, è una speranza che non attenua il suo dolore, anche perché l'ultimo giorno è lontano.

È come la nostra fede rassegnata, un'idea che non ci consola.

Marta non sa che l'ultimo giorno è già presente in Gesù che dona lo Spirito, come aveva detto alla Samaritana (7,38-39).

Gesù vuole che Marta veda la morte in modo diverso.

25 Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;

26 chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?».

Gesù usando le parole "io sono" conferma la sua divinità e come Dio ci assicura che "chi crede a lui anche se muore vivrà".

C'è una sua logica di vivere e di morire che si fonda sull'amore.

Se seguiremo lui che è "via, verità e vita", la morte non avrà nessun potere su di noi e già da ora potremo sperimentare la risurrezione come un "modo nuovo di vivere", come afferma anche S. Paolo.

Gesù ha già detto (5, 24): "Chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro a giudizio, ma è passato dalla morte alla vita".

Ascoltare la sua voce significa appunto amare i fratelli (13, 34) e il Padre che l'ha mandato. Naturalmente il nostro corpo fisico morirà, ma la vita che sperimenteremo vivendo l'umanità nuova non può andare perduta.

"Chi vive e crede in lui, afferma, non morrà in eterno": cioè la morte non significherà chiudere gli occhi per sempre, ma aprirli definitivamente per vedere, faccia a faccia, Dio (1 Cor 13, 2) che ora conosciamo attraverso il suo amore.

Allora saremo simili a Lui, secondo la prima lettera di Giovanni (3,2), perché lo vedremo così come egli è.

La vita eterna, pegno di risurrezione futura, potremo realizzarla pienamente se amando sapremo offrire la vita a favore dei fratelli.

Con la domanda: "Credi tu in questo?" Gesù chiede a Marta di non fermarsi a considerare la morte fisica, ma di aprire gli occhi a colui che è la vita.

27 Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire al mondo».

Marta dimentica le sue parole di lamento pronunciate prima "se tu fossi stato qui" e risponde alla domanda, ben più importante, del Signore.

Marta rispondendo di credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, nasce ad una vita nuova, alla vita di figlia di Dio, una vita che dura per sempre.

È questa la vera risurrezione.

La sua è la fede alla quale ci vuol portare il vangelo.

28Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama».

29Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui.

30Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.

31Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là».

32Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».

33Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: ³⁴«Dove l'avete posto?».

Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!».

35Gesù scoppiò in pianto.

36Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!».

37Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva far sì che questi non morisse?».

Maria appena vede Gesù si getta ai suoi piedi e si rivolge a lui con parole di rimprovero come la sorella: “Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”.

Mentre al disappunto di Marta Gesù aveva replicato con una richiesta di fede, di fronte a Maria reagisce “commuovendosi profondamente”.

Gesù, anziché rispondere, partecipa emotivamente ai sentimenti della donna. Gesù “si turbò” esprime indignazione, quasi rabbia, fremente dentro di sé contro il male dell'uomo.

Il nostro male lo turba profondamente, più che se fosse suo e lo coinvolgerà fino a morire.

Tutta la Bibbia afferma che il modo di agire di Dio è dettato dalla compassione per l'uomo (con – passione = patire assieme), una compassione che culmina con la morte in croce, quando il Signore muore portando su di sé tutto il nostro male.

La compassione non è il sentimento dei deboli, ma di chi ha la forza di Dio, che è amore.

“Gesù scoppiò in pianto”, il suo pianto non è la conseguenza di un dolore impotente, ma dell'amore di Dio, che è solidale con l'uomo colpito dal male.

Di fronte al pianto di Gesù c'è chi dice: “Vedi come l'amava?”, e subito dopo altri che affermano maliziosamente: “Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva far sì che questi non morisse?”.

È come se dicessero: “Lo amava fino a questo punto e poi? A che cosa è servito?”.

È la critica di sempre e di tutti; il grande interrogativo posto alla fede anche oggi. “Avete un bel dire che Dio è misericordioso, che è Padre, che è amico! E poi?”

Siamo concreti: perché tante malattie? Perché tante tragedie?”.

38Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra.

39Disse Gesù: «Togliete la pietra!».

Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni».

40Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?».

41Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato.

42Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».

Lazzaro, già da quattro giorni nel sepolcro, "manda cattivo odore", perché chi giace nella tomba si decompone.

È quanto succede anche a coloro che si escludono da ogni rapporto con Gesù, dalla logica dell'amore e finiscono così col perdere il loro vero essere.

La mancanza di relazione ci distrugge, ci decompone.

Con la sua incarnazione Gesù ha dato alla nostra vita un sapore nuovo, il sapore del vino di Cana, della gioia.

Con la sua morte e risurrezione impedisce alla nostra vita di decomporsi. Marta, che prima si era rivolta a Gesù con un atto di fede riconoscendolo come il Cristo, il Figlio di Dio, ora dubita.

Si rifiuta di accettare l'assurdo e il ridicolo di togliere la pietra dal sepolcro dopo quattro giorni, quando il cadavere "già manda cattivo odore". Gesù la richiama con le parole: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?".

43E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».

44Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario.

Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

Gesù chiama l'amico. È un'immagine meravigliosa del mistero della risurrezione: la parola amichevole di Gesù ci raggiunge anche nella morte. Il suo amore è più forte della morte.

Lazzaro esce dal sepolcro "con i piedi e le mani avvolti in bende e il volto coperto da un sudario". Al contrario Gesù, nel mattino di Pasqua, risorgerà non più avvolto nelle bende e nel sudario, infatti i discepoli troveranno bende e sudario per terra, nel sepolcro vuoto.

Significa che Lazzaro non è ancora completamente libero. Le bende possono indicare ogni dipendenza: i modelli di vita, le opinioni degli altri e i blocchi interni.

«Gesù disse loro: Scioglietelo e lasciatelo andare».

IL CARDINALE MARTINI COMMENTA COSÌ QUESTE PAROLE:

«Giovanni non scrive nulla senza un motivo preciso. Noi ci saremmo aspettati una frase diversa come: Gesù ridiede Lazzaro alle sorelle; oppure: Ve lo riconsegno, curatelo. La parola però è altra. Lazzaro esce dalla tomba ancora legato, imbavagliato, e ciò è simbolo di poca fede, perché non può camminare verso Dio. Gesù invita la comunità a non fermarlo, a non bloccarlo con l'affetto, ma a lasciarlo andare. Dove in greco il verbo "andare" è quel verbo ripetuto più volte in riferimento a Gesù che va verso il Padre, in riferimento al rapporto filiale, all'andare dell'uomo verso Dio.

Gesù intende invitare Lazzaro, che ha poca fede, ad andare con libertà, con scioltezza verso Padre. Allora saremo capaci di gioire e amare, abbandonati al Padre ed ai fratelli.

«Lasciatelo andare» significa che la morte non è più morte: è come quella di Gesù, che "se ne va" verso il Padre della vita. La morte diventa un passaggio alla vita».

ALCUNE RIFLESSIONI FINALI

LE DIMENSIONI DELLA MORTE SECONDO IL CARDINAL MARTINI:

«La prima è la dimensione biologica. È chiaro che il mio essere biologico respinge la morte con tutte le forze, ed è giusto, dal momento che l'essere biologico è per la vita. La morte è lacerazione, sradicamento e il mio corpo fa di tutto per rimandarla. C'è una seconda dimensione, umana e

culturale; quella che porta il lutto. Il lutto, inteso come elemento fondamentale di ogni cultura, non è strettamente legato alla morte biologica, bensì alla fine delle relazioni significative . . .

È qui dove si esercita quella funzione fondamentale della vita umana che è il lutto; rammarico, dolore, stato di sofferenza per le amicizie perdute . . . Però la storia e l'esperienza insegnano che a questo punto, diversamente da quanto riguarda la morte biologica, c'è l'evento della rassegnazione che mitiga . . . La terza dimensione è la dimensione del credente, la più alta in assoluto. La fede di fronte alla morte non è la mancanza di ripugnanza (che è impossibile) verso la morte biologica; non toglie il dolore per la fine delle relazioni amichevoli; è piuttosto la forza della vita di Gesù in me, che non cancella, non distrugge, non elimina gli aspetti precedenti, ma in qualche modo li regola e li pone in equilibrio, In tal senso la fede è dono che fa superare la paura della morte, con la certezza di vita che non ci viene tolta”.

IL BIBLISTA FAUSTI SCRIVE:

“Gesù ci salva non dalla morte, ci salva invece nella morte.

Non ci toglie quel limite che ci è necessario per vivere, né la dignità di essere coscienti; ci offre però di comprenderlo e viverlo in modo nuovo, divino.

Ogni nostro limite, compreso l'ultimo, non è la negazione di noi stessi, ma il luogo di relazione con gli altri e con l'Altro.

Gesù non ci offre una ricetta, menzognera, per salvarci dal comune destino; ci fa veder come si può vivere l'amore fino a dare la vita.

Questa è come il respiro, non possiamo possederla e trattenerla: morremmo subito.

Siamo però liberi di spenderla nell'egoismo o investirla nell'amore, sapendo che “chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna (12,21)”.

I capi giudei decidono la morte di Gesù

11 ⁴⁵*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.*

⁴⁶*Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto.*

⁴⁷*Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano:*

«Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni.

⁴⁸*Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione».*

⁴⁹*Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro:*

«Voi non capite nulla ⁵⁰e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera».

⁵¹*Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione ⁵²e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.*

⁵³*Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

⁵⁴*Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.*

L'avvicinarsi della Pasqua

⁵⁵*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.*

⁵⁶*Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: «Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?».*

⁵⁷*Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.*

L'unzione di Betània

¹²¹*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.*

²*E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.*

³*Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.*

⁴*Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: ⁵«Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?».*

⁶*Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.*

⁷*Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura.*

⁸*I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».*

⁹*Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che agli aveva risuscitato dai morti.*

¹⁰*I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, ¹¹perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.*

lectio

⁴⁵*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.*

⁴⁶*Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto.*

⁴⁷*Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni.*

⁴⁸*Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione».*

Ormai la situazione è sfuggita di mano ai capi del popolo: troppa gente segue Gesù e, con l'arrivo a Gerusalemme di pellegrini per la festa, i seguaci possono aumentare.

I sommi sacerdoti temono che la gente, credendo in lui, lo consideri, secondo le proprie aspettative, il Messia politico.

Di conseguenza sarebbero intervenuti i Romani, che avrebbero privato i Giudei del culto nel tempio e della loro stessa esistenza come nazione. I capi del popolo decidono dominati dalla paura.

È da notare che spesso la paura è la molla di molte nostre decisioni. Da questa paura è venuto a liberarci Gesù.

È interessante notare che il Signore liberò Israele in una sola notte facendolo uscire dall'Egitto, ma non riuscì a fare uscire dal suo cuore il ricordo della schiavitù subita.

Così si può pensare che Gesù non è riuscito ancora, dopo duemila anni, a liberare il nostro cuore da tutte le nostre paure.

⁴⁹*Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro:*

«Voi non capite nulla ⁵⁰e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera».

⁵¹Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione ⁵²e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.

Per i capi del popolo è necessario prendere una decisione, ma essi non sanno quale, finché non interviene il sommo sacerdote Caifa.

Caifa, annota l'evangelista, senza saperlo, ma in quanto capo dei sacerdoti, fa una profezia quando fa notare "come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera".

Per salvare la nazione ebraica, per i capi è necessaria la morte di Gesù.

Però nel disegno di Dio la morte di Gesù non solo salva il popolo ebraico, ma "riunisce insieme i figli di Dio dispersi nel mondo", cioè tutti gli uomini, perché tutti sono figli di Dio.

⁵³Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

⁵⁴Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.

⁵⁵Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.

Queste parole chiudono la prima parte del vangelo di Giovanni e aprono la seconda. Mancano pochi giorni alla Pasqua, l'ultima festa ricordata da questo vangelo.

È la "pasqua dei Giudei", quando viene sacrificato l'agnello; questa diventerà la Pasqua del Signore, che culminerà con il sacrificio di Gesù, l'agnello di Dio che morirà per la salvezza di tutti.

Da questo momento inizia la seconda parte del vangelo, tutta centrata sugli ultimi sei giorni di vita di Gesù.

⁵⁶Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: «Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?».

⁵⁷Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.

I capi hanno deciso di ucciderlo e cercano complici per poterlo arrestare. Molte volte Gesù ha operato nel tempio, questa sarà l'ultima volta che viene citato il tempio per un fatto che si svolge al suo interno.

Nei capitoli successivi il tempio sarà ricordato solo una volta, quando Gesù, davanti ad Anna, ricorderà di aver sempre parlato nel tempio apertamente. Gesù non parteciperà a questa festa: ormai il distacco dal giudaismo è avvenuto ed è nata una nuova comunità.

Di solito l'evangelista Giovanni narra gli avvenimenti in modo sobrio; quando si ferma su dati particolari lo fa con uno scopo preciso, spesso per dare ad essi un significato simbolico. Di questo occorre tener conto nel racconto dell'unzione di Betania.

¹Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.

Mentre prima l'evangelista aveva parlato di "Pasqua dei Giudei", ora dice solo "Pasqua", senza aggiungere altro, perché ci sta orientando verso la nuova Pasqua, quella del Signore.

Sarà la Pasqua della Risurrezione, la realizzazione del "segno dei segni", preannunciato dalla risurrezione di Lazzaro.

"I sei giorni prima della Pasqua" citati dall'evangelista ci richiamano ai primi sei giorni della vita pubblica di Gesù, che erano iniziati con il suo battesimo, seguiti dall'annuncio della presenza dell'agnello di Dio e dalla chiamata dei primi discepoli e conclusi con le nozze di Cana.

A Cana Gesù compì il primo “segno” salvando gli sposi dalla mancanza di vino, simbolo di quel male che distrugge la nostra umanità, che è l’assenza di amore e di gioia.

In quella stessa occasione sottolineò che “non era giunta ancora la sua ora”.

Da questo momento si compie quanto allora era iniziato, perché incominciano gli ultimi sei giorni della sua vita e si avvicina “l’ora nella quale sarà glorificato”.

Il sesto giorno sarà il giorno della sua fine ma il settimo risorgerà e inizierà per noi il nuovo giorno senza tramonto.

Questi ultimi sei giorni iniziano a Betània, il luogo poco distante da Gerusalemme, dove è stato risuscitato Lazzaro.

Un miracolo che è un “segno” che conferma che chi crede in Gesù “anche se muore vivrà” (11, 25). Credere in lui è amare i fratelli, questo ci ha comandato (13, 34); e chi lo fa, passa dalla morte alla vita (1Gv 3,14).

Betània, citata in questo versetto, è una località che ci richiama ad un’altra Betània, quella citata nei primi capitoli, che si trova “al di là del Giordano, dove Giovanni Battista stava battezzando” e dove lo stesso Battista riconobbe Gesù come il Figlio di Dio.

Questo parallelismo fra due località diverse, ma molto importanti per la vita di Gesù, ci fa pensare che l’evangelista voglia indicare Betània, dove la vita ha vinto la morte e molti hanno creduto in Gesù, come un luogo ideale, dove ha inizio la prima comunità cristiana al di fuori del mondo giudaico.

Betània significa “casa del povero”, un luogo dove Gesù si reca per riempirla della sua ricchezza.

Nella casa dove è ospitato Gesù si è sperimentata la morte e la risurrezione, un amore donato e ricambiato; in quella casa si fa una cena dove è presente Gesù e persone che credono in lui.

Quella cena è la celebrazione dell’ “Eucaristia” con Marta, Maria, Lazzaro e Giuda che rappresentano le diverse persone che possono essere presenti nella comunità.

Dal testo emerge il netto contrasto tra Giuda e Maria, da una parte una figura luminosa e dall’altra una figura oscura.

²E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

La parola “cena”, “banchetto”, viene usata solo in questa occasione e per l’ “Ultima Cena”.

La cena di Betània si identifica perciò, in un certo modo, con l’ Ultima Cena, dove Gesù dà il comandamento dell’amore e spiega l’Eucaristia (13, 34).

Sembra quasi che l’evangelista voglia raccontare in questa occasione in che modo i credenti possono mettere in pratica quanto Gesù insegnerà nel capitolo 13.

Viene messo soprattutto in risalto il gesto di amore di Maria, perché l’amore è, per chi segue Gesù, il principio di ogni atteggiamento verso Dio e verso il prossimo.

Il servizio di Marta, appena accennato, e l’amore di Maria, ampiamente descritto, costituiscono la vita nuova dei credenti, di coloro che sono passati dalla morte alla vita.

Servire è la manifestazione concreta dell’amore (Gal 5, 13) ed è amando e servendo che si rende culto a colui che si è fatto servo (13, 12-19).

Durante questa cena domina il gesto d’amore di Maria, che profuma i piedi di Gesù; nell’Ultima Cena dominerà il gesto di Gesù che laverà i piedi ai suoi discepoli.

³Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell’unguento.

Questo versetto è molto importante per i molti significati che assume.

Nel Cantico dei Cantici lo sposo è chiamato “profumo effuso” e si dice che “per questo le giovinette ti amano”.

Il profumo è simbolo dell'amore e di Dio, che è amore per sua natura e riempie con la sua presenza tutte le cose.

Maria prende "una libbra di olio profumato di vero nardo", una quantità esagerata per Giuda.

Il profumo di nardo viene dall'India e la qualità migliore cresce alle pendici di monti alti 5000 metri; viene perciò da lontano e da molto in alto. L'aggettivo tradotto dal greco con il vocabolo "vero" in greco significa "autentico e fedele" e viene usato per indicare l'amore autentico e fedele di Dio o come simbolo di un amore purissimo e fedele.

Giovanni non indica il suo costo, che sarà indicato da Giuda, ma dice che è "assai prezioso"; ne sottolinea il suo pregio, perché l'amore non ha prezzo.

Maria compie perciò un atto che supera ogni misura; è appunto la caratteristica dell'amore, quella di non aver misura.

Nell'Antico Testamento si parla di unzione a proposito della consacrazione dei re, dei profeti e dei sacerdoti.

Lo stesso nome "Cristo" significa "unto", cioè consacrato re, sacerdote e profeta.

Anche nei sinottici si narra di una donna anonima che unse Gesù.

Nel vangelo di Luca nella casa di Simone il fariseo (7, 36),

in Marco e Matteo invece nella casa di Simone il lebbroso (Mc 14, 3; Mt 26, 6).

Mentre nei vangeli di Marco e di Matteo la donna unge il capo di Gesù, un segno per affermare la sua autorità, nel vangelo di Giovanni la donna unge i piedi che poi "asciugò con i suoi capelli".

Ungere i piedi era un'azione intima e molto personale, permessa solo alla moglie o ad una figlia.

Giovanni fa questa scelta e utilizza il linguaggio del Cantico dei Cantici dove il profumo è simbolo dell'amore.

Maria, che rappresenta la comunità, assume il ruolo di sposa rispetto a Gesù e compie quel gesto di intimità; Gesù farà lo stesso gesto lavando i piedi ai discepoli, la sua comunità.

Il profumo si offre come dono e porta piacere e gioia a chi lo riceve. Il profumo di Maria che si diffonde in tutto l'ambiente è il simbolo dell'amore della comunità cristiana per Gesù, come risposta all'amore di lui per noi, reso perfetto con la morte in croce.

Maria è la prima donna che risponde all'amore di Gesù per noi.

Con il suo gesto d'amore riporta la creazione al suo fine originario, che consiste nel corrispondere da creatura all'amore del Creatore.

⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: ⁵«Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?».

Giuda è il prototipo di quei discepoli che non comprendono Gesù; forse tra di essi ci siamo anche noi.

Per Giuda quel profumo è stato sprecato. Il suo costo, trecento denari, una gran somma, poteva essere distribuito ai poveri.

Nel racconto della moltiplicazione dei pani (6, 7) è detto che per sfamare quella folla occorrevo duecento denari e Gesù fu tradito per trenta denari.

Giuda monetizza l'amore, mentre l'amore, rappresentato dal profumo, non può essere monetizzato.

Ci sono due modi di pensare e di agire, due diverse economie: la prima si basa sul calcolo e sulla vendita, l'altra sull'amore e sullo spreco.

La prima è l'economia dell'uomo fondata sull'egoismo che uccide; l'altra è quella di Dio che offre per gli altri la sua stessa vita.

La scelta da fare non è "dare" qualcosa ai poveri, ma "darsi" per amore.

Nel vangelo di Luca, al capitolo 10, 40, Marta si lamenta di Maria che non l'aiuta nel servire e sta invece seduta ad ascoltare Gesù. Giuda contrappone l'aiuto ai poveri all'amore per il Signore.

Servizio ed amore non sono in contrasto l'uno con l'altro, ma devono stare insieme: qualunque servizio se non è dettato dall'amore è destinato a fallire.

6Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Questa è un'annotazione dell'evangelista.

Di fronte alla prodigalità senza misura di Maria, che è propria di chi è innamorato, Giuda, come ogni uomo calcolatore che giudica tutto con freddezza, tenta di motivare il suo comportamento privo di amore con un meschino e falso amore per i poveri. In sostanza è un atteggiamento che serve per giustificare i propri affari e i propri profitti.

7Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

Gesù approva il gesto della donna e lo legge come intuizione profetica, dettata dall'amore, nei riguardi del suo destino.

La donna unge il corpo di Gesù mentre è ancora vivo; è un gesto profetico che contiene un annuncio di risurrezione. I

Il monaco Gargano interpreta così le parole di Gesù "lasciatela fare": "lasciate fare! Dovrò affrontare la morte, dovrò scendere negli inferi e quale conforto per me portarmi dentro questo ricordo d'amore, che è anche annuncio di immortalità".

Anche per noi sarà una grande gioia poter dire: sono accompagnato dall'amore. Il grido di Gesù sulla croce "ho sete", non fu solo dettato dalla sete di acqua, ma anche dalla sete di amore.

8I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

È come se dicesse: "una volta che vi siete lasciati pervadere dal profumo dell'amore, certamente, lungo tutta la storia, troverete il modo di stare accanto ai poveri".

Gesù tra sei giorni tornerà al Padre, ma sarà sempre presente tra noi con il suo Spirito che ci porta ad amare tutti, cominciando dagli ultimi. Matteo nel suo vangelo riporta infatti queste parole di Gesù: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

9Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che agli aveva risuscitato dai morti.

10I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, 11perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

La casa di Lazzaro, dove si celebra la vita servendo e amando e dove accorre gran folla, è immagine della Chiesa, che ha conservato il profumo di Dio, simbolo dell'amore verso tutti.